



Chiedono giustizia

DAL NOSRTO INVIATO MARIO COFFARO

PISA — «Vogliamo verità e giustizia»: questo il grido amaro e risentito che i parenti delle 44 vittime della sciagura di Monte Serra hanno più volte lanciato all'indirizzo del ministro della Difesa, Attilio Ruffini, il quale ieri nel discorso di commemorazione non ha speso una parola di dubbio in proposito. L'aereo Hercules C-130, «Vega 10», (uno dei quattordici acquistati dalla Lockheed grazie alla corruzione dell'ex-ministro Tanassi finito in galera) si schiantò il 3 marzo del '77 alle 15,12 a settecento metri d'

altezza contro il monte. Il decollo era avvenuto sette minuti prima. A bordo cinque uomini d'equipaggio e trentotto cadetti dell'Accademia navale di Livorno con il loro istruttore.

Doveva essere un volo di ambientamento, una specie di «battesimo dell'aria». Ma finì in tragedia. Ieri mattina a due anni di distanza, sulla vetta del Monte Serra, si è svolta la cerimonia per onorare la memoria dei caduti. Il ministro ha anche inaugurato un sacrario contenente le spoglie di alcuni dei ca-

duti, che è dotato di un faro. Alla cerimonia sono doverosamente intervenuti il capo di stato maggiore della Difesa, Francesco Cavaleri, quello dell'Aeronautica, Alessandro Mettimano, e quello della Marina, Torrisi.

Quando il ministro ha concluso il discorso di commemorazione, i parenti delle quarantaquattro vittime della sciagura gli si sono fatti intorno. Sono stati momenti di tensione. La madre di uno dei cadetti è scoppiata in lacrime urlando: «Non voglio più andare al cimitero». «Perché

Monte Serra. Due anni dopo non si sa ancora tutta la verità sulla sciagura aerea. Ma svanisce l'ipotesi dell'errore del pilota

addossare tutta la colpa al comandante Massimo Proietti — ha detto il padre, riferendosi ai risultati della Commissione d'inchiesta ministeriale — perché non si sollecita alla magistratura la conclusione dell'indagine giudiziaria?». Il ministro ha risposto a tutti pacatamente. A chi più volte ha gridato «vogliamo la verità e la giustizia» un ufficiale ha infelicitemente risposto «adesso basta», nel tentativo di liberare il ministro dalla folla stretta attorno.

Il risentimento che ieri i parenti delle vittime di questa sciagura hanno espresso al ministro non è infondato. Si è saputo che la perizia giudiziaria sulle modalità della sciagura dell'Hercules porta a conclusioni ben diverse da quelle dell'«errore umano del pilota» prospettate dalla Commissione ministeriale. È una perizia ponderosa quella consegnata dal professor Dino Dini al procuratore della Repubblica di Pisa, Ladu: tre volumi di centinaia e centinaia di pagine. Non è ancora nota ufficialmente e il difensore dei parenti delle vittime, avvocato Piero Spadoni, confessa di non avere ancora notuto ultimarne la lettura. Sembra che siano stati riscontrati dei difetti nell'aereo. Ed ora il procuratore ha affidato al perito un supplemento di indagine per accertare se

c'è stato un nesso di casualità determinante tra i difetti dell'aereo e la sciagura.

In caso di risposta positiva il magistrato dovrà provvedere ad individuare i responsabili che saranno sottoposti a giudizio. Finora tra le polemiche si è appreso che la mancanza di pezzi di ricambio (non furono acquistati insieme agli aerei) ha provocato un processo di «cannibalizzazione», cioè quando occorreva sostituire un pezzo veniva smontato da uno dei velivoli, cosicché di quattordici riuscivano ad esserne utilizzati un paio. Oggi la situazione è migliorata, ma a detta del capo di stato maggiore, Mettimano, dei tredici aerei rimasti, per ora ne sono efficienti cinque, sperando di poter arrivare ad un massimo di otto-nove. Altre polemiche già note e accertate dal perito riguardano il sistema di autopilota di cui è dotato l'Hercules. Pare che già due volte prima della sciagura l'autopilota si fosse inserito da solo senza l'intervento dell'uomo. Questo, se venisse confermato, avrebbe potuto portare (com'era effettivamente) l'aereo fuori rotta? Certo un autopilota «impazzito» può ostacolare la manovrabilità dell'Hercules, ma ha causato quell'incidente? Per rispondere a questi drammatici interrogativi occorrerà aspettare le conclusioni dell'inchiesta.

Il perito: l'Hercules era difettoso

FIRENZE — Anche la magistratura ha trovato forse il modo migliore di ricordare le vittime del Monte Serra: proprio due giorni fa, quasi un «segnale» ammonitore, è stata depositata la perizia ordinata dalla procura della repubblica di Pisa per far luce sulla tragedia. Le indiscrezioni, nate subito negli ambienti della 46ma aerobrigata come in quelli delle famiglie dei «pivoli» dell'Accademia morti nella sciagura, sarebbero di chiaro contrasto con le conclusioni dell'inchiesta ministeriale.

Quel tragico giorno di due anni fa infatti, si aprì la rituale doppia indagine: quella civile e condotta dai militari e

l'altra, civile, disposta dalla magistratura. Quella militare si concluse dopo dieci mesi. I risultati ai quali pervenne furono esposti alla commissione difesa del Senato, venivano esclusi i fattori di ordine tecnico e l'errore di navigazione. In somma sarebbe emersa chiara la volontà del comandante, il maggiore pilota Massimo Proietti di deviare dalla rotta prestabilita; era impossibile però determinare i motivi del cambiamento. Nessuna ipotesi in questo senso venne fatta e quindi, secondo l'inchiesta, una volta entrato nella valle di Calci e considerata l'impossibilità di continuare il volo a bassa quota, al di sotto delle

nubi, il pilota avrebbe iniziato la manovra per scavalcare il Monte Serra.

Per la commissione militare «la valutazione in base alla quale il capo equipaggio ha imposto la manovra è stata probabilmente falsata dalle condizioni meteorologiche che alteravano l'aspetto degli ostacoli sulla rotta» e quindi l'«Hercules», non ha superato il punto più alto: insomma «errore umano».

Nonostante questa «sintesi» offerta alla commissione difesa non si sono poi più conosciute, a quanto sembra, nel dettaglio, le argomentazioni tecniche precise in base alle quali si giunse a quella conclu-

sione. L'on. Accame sollecitò anche il ministro della Difesa nel dicembre scorso, a rendere pubblici i risultati dell'inchiesta: «Per ridare serenità alle famiglie e evitare il ripetersi di simili sciagure». Ma se sull'inchiesta militare è calato un velo di silenzio non altrettanto sembra essere il destino di quella civile.

Le prime indiscrezioni sarebbero a confermare che la tesi del prof. Dini è difforme da quella dei militari. Lo si poteva arguire anche dalla lunghezza insolita della «meditazione» dei magistrati pisani che non avrebbero evidentemente aspettato molto a diffonderne i risultati se fossero

stati coincidenti con quelli militari. Qualcosa di più lo si potrà evidentemente sapere nei prossimi giorni, quando il documento verrà in possesso degli avvocati che rappresentano le famiglie dei caduti, costituitesi parte civile.

Intanto, comunque, secondo alcune indiscrezioni, il prof. Dini, anche se non escluderebbe del tutto un errore del pilota (non si vede d'altronde come si potrebbe escluderlo) penserebbe con probabilità ad un guasto meccanico. Per esempio, secondo lo scienziato, si sarebbe evidenziata una tendenza del pilota automatico ad inserirsi indipendentemente dalla volontà di chi conduceva l'aereo. Potrebbe essere stata l'apparecchiatura «impazzita» la causa dell'ispeggiabile mutamento di rotta contro il Monte Serra.